



Dubbi sul processo per il delitto di Brembate

Non ci sono le prove per condannare Bossetti

Il Dna è finito: non si può avere la controprova. Inoltre un uomo solo non avrebbe potuto rapire Yara. In compenso ora la sua famiglia è sfasciata

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) dello strambo imputato. Una condanna che dal giorno dell'arresto del muratore è considerata sicura, scontata. Ovvio. Sul cadavere della vittima è stato trovato il Dna dell'accusato, un frammento minuscolo che è servito, a seguito di una indagine controversa, a inchiodarlo. Già. Il Dna ormai è considerato un dogma e nessuno si sogna di contestarlo. Davanti alla scienza chi osa eccepire? Siamo tutti soggiogati dal potere delle provette, che dicono sempre la verità. Non ci passa per la testa che se la scienza è (forse) esatta, chi la maneggia rischia di sbagliare. Nel caso di specie, l'esame di laboratorio non si può ripetere per insufficienza quantitativa del materiale disponibile. Bisogna accettarne il primo e unico risultato che incastra Bossetti.

Ma se una analisi non è replicabile, come si fa a dire che è decisiva? Dobbiamo ritenere la esatta perché abbiamo fiducia in chi l'ha eseguita? Assurdo. Non ha valore di prova un accertamento che non consenta una controprova. Al massimo trattasi di indizio, peraltro fragile.

Ma non è questo il punto fondamentale, a nostro parere. La requisitoria della pm, dettagliata e sicuramente pronunciata in buona fede, è lacunosa e per nulla convincente. Non risponde a quesiti importanti. Yara sarebbe stata prelevata da Bossetti davanti alla palestra dove si era recata a tarda sera. Domanda: come si spiega il fatto che ella sia salita sul furgone del carpentiere senza opporre resistenza, senza gridare, senza attirare l'attenzione di alcuno nella zona che data l'ora non poteva essere deserta? Conosceva il suo adescatore e quindi ha acconsentito di buon grado ad essere ospitata a bordo del camioncino? Ipotesi da non scartare a priori. Se le cose stanno così vuol dire che i due non erano estranei l'uno all'altra. Si erano già incontrati e avevano stretto una sorta di amicizia? Se diamo per buona la congettura, va da sé che qualche traccia delle loro frequentazioni dovrebbe trovarsi. Invece non si trova: non una telefonata, non un sms. Ergo si conclude che tra l'uomo e l'adolescente non vi erano rapporti tali da indurre lei a non rifiutare un passaggio sull'autocarro Iveco, che non è suggestivo quanto una Jaguar. Chiaro fin qui?

Ciò detto, come si giustifica che Bossetti sia riuscito da solo a caricare la fanciulla con la forza sul proprio mezzo e a condurla in un campo (percorrendo vari chilometri) evitando una sua ribellione difficilmente contornabile, posto che egli era intento alla guida? Il muratore era un muratore, non un incantatore di serpenti o un seduttore irresi-

stibile. Questi aspetti del problema sono stati trascurati dalla dottoressa Ruggeri. Quindi si apre un buco logico che fa traballare l'intero impianto accusatorio basato soltanto sul Dna e su ragionamenti non strampalati, ma non supportati da elementi

probatori persuasivi. La pm non ha riflettuto che omicidi di questo tipo normalmente sono commessi da un gruppo e non da un singolo individuo? Per bloccare e caricare un ragazza atletica (non una bimba) serve essere almeno in tre persone, presumendo

che una stia al volante e altre due la immobilizzino. Altrimenti l'impresa criminale è irrealizzabile. Se poi si tiene conto che Yara è stata trascinata in campagna, sevizata e uccisa da un uomo, è fatale chiedersi come questo sia accaduto. Una fanciulla non è

un pupazzo che porti di qua e di là per i fatti tuoi quasi che fosse una bambola.

Tutti interrogativi sui cui la requisitoria sorvola, preferendo addentrarsi in questioni riguardanti la famiglia del presunto assassino, la propensione di questi a mentire, il suo carattere bizzarro, come se vi fosse una stretta attinenza tra il comportamento abituale di un soggetto e la morte violenta di una ragazzina perbene e dall'esistenza impeccabile. Faccio poi notare che la pm ha sostenuto un concetto stravagante: Bossetti al momento di essere arrestato nel cantiere dove lavorava, constatata la presenza dei carabinieri, avrebbe cercato di fuggire nella consapevolezza di essere l'omicida e quindi ricercato. Una insensatezza. Difatti egli era sul tetto di un edificio e non sarebbe stato in grado, neppure volendolo, di superare l'accerchiamento dei militari. L'accusato era solo stordito e intimorito, come si evince dalle immagini televisive. Non ha dato assolutamente l'impressione di voler scappare. Scappare dove? Era asse-

diato. Infine una constatazione amara. I bambini di Bossetti sono stati trattati con crudeltà: figli di un assassino, figli di una fedifraga (i suoi presunti amanti interrogati in aula), nipoti di una nonna che tradiva regolarmente il marito e di un nonno cornuto. Tutto questo, materia istruttoria. Una vergogna. È stato fatto strame di povera gente e di poveri scolari che oggi sono additati in paese quali appartenenti a una progenie infame. Un processo del genere è una novità respingente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moglie infortunata

Si ferisce i piedi
Marito feticista
ottiene i danni

MATTEO MION

Noi avvocati siamo destinati a sentime di ogni colore. D'altronde, il cliente intelligente confessa al proprio azzeccagarbugli vita, morte e miracoli. Non sempre abbiamo l'ardire di riportare al magistrato i minimi particolari delle indecenti vicende che ascoltiamo, ma tra colleghi ci raccontiamo tutto, seppur senza nomi e cognomi.

Ecco, allora, l'ultima performance che ho avuto l'onore di udire: Tribunale di Milano, causa di risarcimento danni contro l'assicurazione intentata dal marito di una donna amputata di tre falangi del piede destro a seguito d'infortunio. L'azione giudiziale non riguarda però l'indennizzo delle lesioni fisiche della malcapitata, ma il danno riflesso del marito, noto esponente dell'alta società meneghina, per la privazione del proprio più clamoroso feticcio, ossia l'adorazione sessuale dei piedi della moglie. In un primo momento, la compagnia assicurativa respinge l'insolita richiesta danni nella convinzione che il Tizio voglia solamente speculare sull'infortunio. Lui però non si perde d'animo e porta in tribunale l'assicurazione che continua a negare il risarcimento.

Tra i testimoni davanti al Giudice sfilano, privi d'imbarazzo alcuno, i compagni di giochi erotici della coppia che ne confermano le attitudini feticciste; il magistrato inizia a manifestare chiari segni d'insofferenza e invita le parti ad accordarsi. Ostinatamente l'assicurazione resiste, perché ritiene troppo difficile qualificare giuridicamente e monetizzare un danno simile. Esistenziale? Morale? Biologico? E quanto vale non leccare più il piede finemente ingioiellato della moglie? Poi il colpo di teatro: la difesa chiama a testimoniare la giovane e costosissima modella dai piedi meravigliosamente affusolati che sostituisce l'incidentata moglie nelle pratiche erotico-fetish. La teste conferma il sostanzioso cachet. A quel punto la compagnia inizia a temere che il danno patrimoniale (le spese della sostituta nei giochi birbi) diventi troppo elevato ed evita la sentenza con una transazione che riconosce il risarcimento del danno fetish da mancato godimento del piede integro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GINECOLOGO ARRESTATO: «IO COME TORTORA»



Antinori in ospedale per un malore

Il ginecologo Severino Antinori, ai domiciliari con l'accusa di aver espianato ovuli con violenza, è stato portato in ospedale a causa di un malore. Il medico continua a dichiararsi innocente («Sono come Tortora») e i suoi avvocati inoltre spiegano che la donna che ha

denunciato il ginecologo avrebbe firmato un modulo di adesione al programma di ovulodonzione e un consenso informato «dopo aver avuto il supporto di uno psicologo che ne attestò la consapevolezza della scelta e la mancanza di problematiche»

Durante una festa a Ravenna

Stupra una ragazza e poi la filma

Romeno violenta diciottenne in spiaggia e la riprende col cellulare mentre si riveste. Arrestato dai carabinieri

ALESSIA PEDRIELLI

L'ha stuprata in spiaggia e poi l'ha ripresa con il telefonino mentre tentava di rivestirsi. Un trofeo forse, da mostrare agli amici. Lui è un rumeno 17enne, appena arrivato in Italia, senza lavoro, nè famiglia. Lei è una diciottenne del posto che, insieme ad una coetanea, lo scorso sabato si trovava ad una festa organizzata in uno dei bagni di Marina di Ravenna, già riaperti in attesa della stagione estiva. Le due ragazze, secondo i racconti, hanno incontrato e conosciuto lì il giovane e un suo compare (anche lui rumeno di 17 anni) e, dopo aver bevuto e ballato insieme, si sono allontanate con loro verso la spiaggia. Arrivati in riva al mare una delle ragazze si sarebbe appartata per una telefonata seguita da uno dei due giovani, mentre l'altro è saltato addosso all'amica, spogliandola e costringendola ad un rapporto con la forza. A nulla sono serviti i tentativi della giovane di ribellarsi mentre l'altra ragazza, forse perché bloccata dal 17enne che si era allonta-

nato con lei (ma si tratta di un'ipotesi al vaglio degli inquirenti), solo a violenza già consumata è riuscita a raggiungere e a soccorrere l'amica, ancora sotto choc, e l'ha aiutata a rivestirsi. Ed è questa la scena che l'assaltatore ha immortalato con il telefonino. Rintracciarlo non è stato difficile: descritto dalle due giovani, che il giorno dopo hanno sporto denuncia, è stato identificato come membro di un gruppo di connazionali che ogni giorno frequentano una serie di bar tra Faenza e la riviera.

Nel suo cellulare i militari hanno trovato il video della vittima intenta a rivestirsi sostenuta dalla compagna, e, sullo sfondo, la spiaggia dove lo stupro si è consumato. Una prova schiacciante, secondo gli inquirenti, soprattutto perché il giovane rumeno, interrogato, inizialmente aveva mentito, negando di trovarsi, quella sera, a Marina di Ravenna e sostenendo di aver bazzicato tutta la notte alcuni locali del faentino.

Davanti all'evidenza il 17enne prima si è chiuso nel mutismo e poi, durante l'udienza di convalida, ha ammesso di

aver passato la serata con la vittima, giustificandosi però con la scusa della lingua. A suo dire non avrebbe compreso il rifiuto della ragazza, perché incapace di capire bene l'italiano. È stato arrestato e si trova nel carcere minorile di Bologna. La vicenda richiama alla mente la serie di violenze che si consumarono, proprio sulle spiagge della riviera romagnola, la scorsa estate, nel periodo di ferragosto. Il 15 agosto una ragazza di 24 anni era stata aggredita in riva al mare da un uomo, di nazionalità marocchina, che aveva tentato di violentarla e poco più in là, nei pressi di un bagno, stessa sorte era toccata ad un'altra giovane, una 20enne di Monza, che non era però riuscita a fuggire. All'alba del 16, poi, in zona Miramare una turista tedesca di 19 anni era stata trovata sulla spiaggia in stato di semi incoscienza e ai soccorritori aveva raccontato di essere stata stuprata. Lo scorso 4 maggio Seck Massow, senegalese di 27 anni residente a Novara, è stato arrestato per la violenza subita in spiaggia dalla turista di Monza.